

Dopo le richieste di cambiamento delle sinistre e di La Malfa

# La Dc verso la svolta

## Zaccagnini chiede ancora qualche mese

### Fanfani il successore di Andreotti?

Nella stabilimento della Montedison

## Esplode un impianto a Brindisi tre morti

BRINDISI, 8. — Gravissima sciagura sul lavoro alla Montedison. Tre operai sono rimasti carbonizzati e quaranta feriti nell'esplosione di uno dei tre impianti di cracking dello stabilimento petrolchimico di Brindisi. Le vittime si chiamavano Giovanni Paluzzotto, 23 anni, Giuseppe Marulli, 34, Carlo Greco, 47 anni. L'impianto devastato è quello in cui si tratta l'etilene, un gas fondamentale che realizza il processo di scissione molecolare per la produzione di materie plastiche.

L'esplosione è avvenuta all'interno di una « torre » alta quaranta metri. Era in corso la manutenzione. « Mentre stavamo lavorando » dice il capo della squadra incaricata del lavoro « ho avvertito che era in atto una fuga di gas ». Fermati gli impianti è stata fatta allontanare la gente, mentre cominciava la ricerca del punto in cui era in corso la fuga. Poi, d'improvviso, il boato, udito a cinquanta chilometri di distanza, che ha mandato in frantumi tutti i vetri della zona portuale. Ai vigili del fuoco di diverse città s'è aggiunto l'aiuto dell'esercito. Il presidente della Montedison, Giuseppe Medici, a Brindisi, ha assicurato che saranno ridotti al minimo i tempi di ripristino dell'impianto.

A PAGINA 5

Ritorna il cavallo di razza

FANFANI rientra in campo da sinistra e questa è la più grossa novità politica delle ultime ore. Non soltanto perché, per un personaggio del rilievo del presidente del Senato, si tratta d'un colpo di timone spettacolare, ma anche perché quel colpo di timone segna una inversione di rotta dell'intera flotta democristiana.

L'analogia con quanto avvenne nel periodo d'incubazione del centro-sinistra è evidente. Allora era Fanfani ad occuparsi il "corno sinistro" della Dc, mentre Moro presidiava quello destro. Ci fu un lungo periodo d'incertezza — i democristiani di rebbero di "maturazione" — poi Moro si spostò (al congresso di Napoli del '62) raggiunse Fanfani, anzi lo scavalcò e l'apertura ai socialisti divenne realtà.

A quanto pare, qualche cosa di simile sta avvenendo anche adesso, sia pure a ruoli invertiti. La verità è che la Dc, proprio per la sua composita natura, non può virare se non scambiando i ruoli tra retroguardia e avanguardia, se non facendo garantire dalla sua ala moderata le sue iniziative "progressiste".

I prezzi che questo modo di far politica scarica sul paese sono purtroppo assai elevati: anzitutto in termini di esasperante lentezza, e poi in termini di condizionamento dei nuovi alleati. E' insomma la costante "trasformista" della storia italiana, da De Pretis a Moro, passando per Cirielli e De Gasperi.

Tutto ciò detto, qualche cosa comincia a muoversi e questo non può essere né ignorato né sottovalutato.

Il segretario dc parla di "ora della verità" e si dichiara disposto a fornire "risposte più adeguate all'evolversi della situazione"

di FAUSTO DE LUCA

ROMA — Il cambiamento politico è cominciato. Zaccagnini, segretario della Dc, ha ieri dichiarato la disponibilità della Dc a « dare risposte più adeguate all'evolversi della situazione ». Quel che però la Dc chiede è un margine di tempo, come « necessario sforzo di maturazione e riflessione che consenta di dare queste risposte in maniera non traumatica », dopo aver verificato nella fase esecutiva degli accordi programmatici l'unità realizzata tra forze politiche diverse ». In altri termini si deve meglio dimostrare che l'unità è utile e produttiva, come s'è visto sulla legge per l'equo canone. In tal modo la soluzione politica "più adeguata" risulterà lo sbocco naturale di un processo d'intesa e di collaborazione positiva.

SEGUE A PAGINA 2

I socialisti decidono: governo d'emergenza

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Governo di emergenza, niente soluzioni intermedie, intesa programmatica delle forze di sinistra a sostegno dell'emergenza: su questo fronte si è schierata ieri, con un documento approvato all'unanimità, la direzione del Psi che ha convocato il Comitato Centrale del partito per il 6, 7, 8 gennaio. Non è l'apertura formale e tradizionale della crisi, ma è certo l'avvio di un processo lungo e in qualche modo anomalo, con cui si avvia il superamento del governo delle astensioni, anch'esso anomalo rispetto alla

nostra precedente vita parlamentare.

Con questo documento, che verrà reso noto solo oggi, è giunto a sbocco positivo quel chiarimento che era stato proposto, esattamente due settimane fa, dalla « lettera dei 13 ». La linea dell'emergenza cioè, alla quale Craxi e Signorile avevano, secondo Manca, rinunciato, viene riassunta in modo unitario dal partito come la sua scelta di fondo alla quale corrisponde una immediata iniziativa politica.

SEGUE A PAGINA 2

## Comincia in Egitto la missione di Vance



IL CAIRO, 8. — Il segretario di Stato americano Vance è atteso domani al Cairo, prima tappa del suo viaggio di consultazioni in Medio Oriente. Sadat si è incontrato oggi con re Hussein di Giordania nel quadro di un tentativo di mediazione tra l'Egitto e la Siria che lo stesso sovrano proseguirà domani in Arabia Saudita. L'attività diplomatica mediorientale si completa, infine, con i colloqui esteriori a Ryad tra il presidente siriano Assad e re Khalid.

A PAGINA 7

## Rovesciato dai voti del centro-destra e di Cunhal Grave crisi in Portogallo Soares dà le dimissioni

di AUGUSTO DE CARVALHO

LISBONA, 8. — E' stato soltanto alle sei meno cinque di stamane, quando il presidente dell'Assemblea nazionale ha invitato i deputati contrari alla fiducia al governo a levarsi in piedi, e si sono visti i comunisti alzarsi assieme ai parlamentari del centro-destra, che l'incertezza si è dissolta. Il governo Soares era caduto dopo cinquecento giorni, nel giorno in cui il leader socialista aveva compiuto 53 anni. 159 deputati (i centristi del Psd, la destra del Cds, i comunisti, l'unico rappresentante dell'estrema sinistra e cinque indipendenti usciti dal Ps da sinistra) avevano votato contro. A favore avevano votato soltanto i socialisti.

Fino all'ultimo non è stato possibile prevedere l'esito della votazione, perché i comunisti avevano evitato di preannunciare le loro decisioni. Cunhal aspettava infatti che Soares, nella replica alle varie dichiarazioni di voto, si impegnasse su una pur minima piattaforma che il Pcp potesse condividere. Ma il discorso di Soares (l'U) discorso emozionato, con accenti già di congedo) non ha aperto spiragli in questo senso, e anzi è sembrato molto fermo nell'intenzione di evitare che i portoghesi e gli ambienti internazionali che appoggiano il leader socialista potessero scorgere — sia pure in lontananza — la prospettiva d'una maggioranza di sinistra a Lisbona.

Soares aveva sì rivolto un appello indiretto ai comunisti, avvertendoli che la caduta del suo governo avrebbe messo in moto una dinamica di destra o addirittura di estrema destra, tale da aprire spazio alla comparsa d'un Pinochet portoghese. Ma la chiusura sul piano programmatico era totale. E così, quando il capogruppo comunista all'Assemblea, Carlos Brito, ha preso la parola, l'attacco alla gestione Soares è venuto durissimo, e si è cominciato a capire che il destino del monocolore socialista era segnato.

SEGUE A PAGINA 9

## Paolo Sica Storia dell'urbanistica L'Ottocento

tomo 1, pp. 620, rilegato, lire 16 000  
tomo 2, pp. 554, rilegato, lire 16 000

dopo la Storia dell'urbanistica: Il Settecento—in libreria da alcuni mesi—questo volume completa lo studio della città moderna in Europa, dagli albori della rivoluzione industriale alle soglie dell'età contemporanea

## Editori Laterza

### FASCISTI

## Bruciato un teatro a Roma, incendiate tre scuole a Messina

ROMA — L'attivismo squadrista è tornato alla carica, nelle ultime ventiquattr'ore, a Roma e a Messina. Mercoledì sera, nella capitale, un commando di quattro fascisti ha sparato ad altezza d'uomo contro un gruppo di giovani di sinistra, fortunatamente senza colpiti. Gli aggressori sono stati arrestati. Ieri mattina, sempre a Roma, è stato dato alle fiamme il teatro Pericoli, dove si sarebbe dovuta tenere un'assemblea di genitori per le elezioni scolastiche. Ieri sera, infine, i fascisti hanno incendiato a Messina il principale complesso scolastico cittadino.

A PAGINA 7

## Oggi fermi per due ore bus, metrò tram e aerei

ROMA — Scioperi a catena sono in programma nel settore dei trasporti: oggi per due ore (dalle 10 alle 12) si fermano treni, aerei, tram, autobus, metropolitana in segno di solidarietà con la vertenza dei ferrovieri aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Questi ultimi bloccheranno l'intera rete per 24 ore dalle 21 di lunedì.

Dal 16 riprenderanno gli scioperi selvaggi dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo Finaf, con ritardi di un'ora alla partenza di ogni treno fino al 7 gennaio e solo con un paio d'interruzioni per Natale e Capodanno.

### TRAGHETTI

## Sciopero selvaggio degli autonomi blocca lo Stretto

ROMA — Dopo poche ore di tregua i sindacati autonomi hanno ripreso lo sciopero delle navi traghetti di Messina che va avanti da 10 giorni con danni enormi per l'economia siciliana. Solo i sindacati della Ciel e della Uil (la Cgil si era dissociata dalla protesta fin dall'inizio) hanno deciso di scendere le agitazioni, ottenuto dal ministro dei Trasporti l'avvio di una trattativa. Rifiutato il negoziato, gli autonomi continuano a rivendicare lo stesso trattamento straordinario dei colleghi delle navi di Civitavecchia.

A PAGINA 30

Il governo fisserà anche l'incontro con i sindacati

# Vertice a Palazzo Chigi sul rilancio dell'economia

di GIULIO MAZZOCCHI

ROMA — Alle 9.30 di oggi si riuniscono da Andreotti i ministri interessati alla manovra di contenimento del disavanzo pubblico e di rilancio dell'economia in funzione d'una maggiore occupazione. Il vertice non finirà prima di sera. Subito dopo il governo fisserà l'incontro coi sindacati. Potrebbe ugualmente svolgersi domani, ma anche, essere rinviato a lunedì o persino a mercoledì (martedì si riunisce il direttivo della federazione unitaria).

## Il dissidio

con Donat Cattin

La motivazione ufficiale del rinvio nella convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi risiede nel fatto che nel governo vi sono ancora pareri diffusi su una delle principali misure economiche da prendere: come intervenire immediatamente per consentire al settore pubblico, e principalmente all'Iri, di ricapitalizzare quelle imprese che in luogo d'ampliare investimenti e occupazione, stanno ponendo interi stabilimenti in cassa integrazione. Sulle altre misure c'è già accordo tra i ministri: ne diremo più avanti i capisaldi.

E tuttavia, stando alle indiscrezioni filtrate stasera dai collaboratori di Andreotti, il presidente del Consiglio sarebbe certo di poter comporre il dissidio che ancora oppone il ministro dell'Industria Donat Cattin ad altri suoi colleghi. Di questo conflitto però il presidente preferirebbe farsi schermo per potere nel frattempo conoscere meglio gli orientamenti che dovrebbero scaturire dall'odierna riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil. Nel caso infatti dovesse prevalere la tesi dello sciopero generale, anche se spostato a gennaio, il governo riterrebbe del tutto inutile la convoca-

zione d'un vertice politico, tanto meno tra i responsabili economici dei partiti.

Tra i sindacalisti il dibattito sull'eventualità dello sciopero generale si è ieri allargato al suo senso politico. Su «Rinascita» Bruno Trentin ha scritto che il sindacato non deve subire «le forzature a separare, sia pure in nome dell'emergenza, la formula di governo dai contenuti e dalla necessità immediata di applicare l'accordo programmatico nelle sue parti fondamentali e di correggere con nuove iniziative le sue lacune e le sue insufficienze». Detto con due parole: spingere il governo a fare più e meglio, senza buttarlo gambe all'aria prima che ne sia pronto uno più avanzato.

Dal capo opposto Ciancaglini della Cisl invoca «per subito dopo le feste di Natale e non più in là lo sciopero generale, che mi sembra sia in buona misura inevitabile». Nel mezzo Vincenzo Mattina della Uil: «non stiamo discutendo d'una rivendicazione salariale ma stiamo giocando con due milioni di disoccupati». Quindi: o si ottiene la svolta governativa in politica economica «o non si può andare avanti lasciandosi ricattare dal quadro politico». E cita i cambiamenti chiesti dal sindacato.

Sulle richieste sindacali i collaboratori più stretti di Andreotti hanno concluso ieri sera il loro lavoro, dopo aver ascoltato in materia i sei partiti. I sottosegretari Evangelisti e Scotti, col ragioniere generale dello Stato Milazzo, hanno definito un documento che ha perso ogni blandizia di filosofia economica e s'è ridotto a indicazioni operative.

Tre sembrano essere i fatti nuovi di questo piano. Il primo: la Cassa del Mezzogiorno ha già compiuto le istruttorie coi Comuni ed è quindi pronta a dare esecu-

zione al piano speciale per l'edilizia, capace di dare lavoro in primavera a 90 mila disoccupati del Sud, sostenendone altrettanti nelle attività indotte.

Il secondo: la ristrutturazione finanziaria non sarà fatta per legge, bensì con gli atti amministrativi consentiti dalla vigente legge bancaria. Il controllo del Parlamento sarà esercitato nelle commissioni finanziarie, alle quali il governo sottoporrà le linee dell'intervento che propone: creazione di consorzi bancari per trasformare in azioni i debiti delle imprese. Per la Montedison il Parlamento eserciterà comunque un controllo più specifico, sia nella commissione per le Partecipazioni statali e sia votando la legge che porrà a carico dello Stato l'aumento di capitale già convenuto. Questa ristrutturazione si collegherà ai piani settoriali mediante le dichiarazioni del governo alle Commissioni. L'azione può essere quindi immediata.

## La riconversione industriale

Il terzo: le Partecipazioni statali utilizzeranno senza stravolgimenti la legge di riconversione industriale, ma lo Stato provvederà immediatamente alla ricapitalizzazione delle imprese pubbliche che ne hanno la necessità e che sono comprese nei programmi di settore già convenuti per la chimica, cantieristica, metallurgia e settore alimentare (Finsider, Alfa Romeo, Unidale eccetera). Il governo chiederà l'autorizzazione alle commissioni parlamentari. Il meccanismo finanziario ancora una volta fa carico sul sistema bancario, per non aggravare il deficit pubblico. Su questa procedura, che ne scavalca il ministero, Donat Cattin non è ancora d'accordo.

GIULIO MAZZOCCHI

Tre progetti nel Veneto: Giorgio Mondadori, Rizzoli, De Michelis

# La corsa al quotidiano

Dopo il fallimento dell'operazione «Estitalia», Padova avrà presto non uno ma, sembra, tre giornali locali. Inoltre si parla della prossima vendita del «Gazzettino di Venezia»

di GIUSEPPE MICCOLIS

PADOVA — Il Mattino di Padova, il Corriere di Padova, il Diario di Padova ed Estitalia Padova: si chiamano così i giornali locali che stanno per sommergere Padova e provincia. Dopo ottanta anni di quieto vivere all'ombra del Gazzettino di Venezia e venti di vivere un po' meno quieto all'ombra dell'edizione locale del bolognese Resto del Carlino, la città sta per assistere ad una guerra editoriale che allinea editori del calibro di Giorgio Mondadori ed Angelo Rizzoli e che ha per posta, oltre al giornale locale, anche la vendita, o meglio la svendita, del Gazzettino di Venezia (un'edizione per ogni capoluogo del Veneto e del Friuli; 99-100 mila copie presumibilmente vendute) a Rizzoli. Quest'ultima operazione gode del patrocinio del ministro Toni Bisaglia (proprietario al 30 per cento della vecchia, e carica di debiti, testata veneta) e si dice andrà in porto coi denari di origine tedesca.

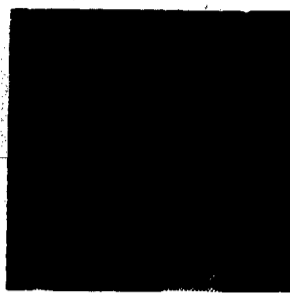
Di giornale locale a Padova si è cominciato a parlare poco più di dieci anni fa, ma le pressioni degli ambienti legati ai leaders politici democristiani della zona (Mariano Rumor e Luigi Gui) impedirono che si andasse oltre lo stadio delle idee.

Qualche passo in più lo ha fatto Estitalia, della neonata società «Matteo Editore» di Treviso: un numero zero giunto in edicola in tutto il Veneto lo scorso aprile e l'intenzione di creare uno spazio giornalistico al ministro Tina Anselmi (collegio elettorale di Treviso).

Poi è entrato in scena Gi-



Giorgio Mondadori



Angelo Rizzoli

gio Mondadori, che ha individuato nell'editoria di quotidiani locali la strada da battere.

Il ragionamento di Giorgio Mondadori è semplice: «Quasi tutti i giornali locali italiani, e magari non solo quelli, sarebbero attivi e alcuni lo sarebbero ancora di più, se potessero usare la tecnologia moderna. Infatti ci sarebbe bisogno di molto meno personale, soprattutto nel settore non giornalistico». Motivo per cui l'editore ha messo mano ad un progetto di catena di giornali locali a partire da Padova e Treviso. In queste due città, ha posto le basi per passare dalle idee ai fatti, preparandosi a pubblicare per i primi mesi del '78 due giornali distinti tra loro (uno si chiama il Mattino di Padova, dell'altro non si conosce ancora la testata).

## In pericolo l'elezione di Bisaglia?

PADOVA 8 — E' di nuovo alla ribalta la truffa elettorale che, nel 1972, impedì la rielezione al Parlamento del democristiano di Rovigo Giuseppe Romanato, a tutto vantaggio del concorrente Toni Bisaglia. Il giudice istruttore Luigi Nunziante ha ordinato la perizia calligrafica delle schede elettorali di oltre cinquecento seggi perché «ci sono fondati motivi per ritenere siano stati contraffatti i voti preferenziali».

■ DALLA PRIMA PAGINA

# Zac chiede ancora qualche mese

L'APERTURA di Zaccagnini alle richieste di cambiamento, che per il Pci e il Psi si esprimono nel governo d'emergenza, è netta: «Come nella Resistenza la diversa natura e caratterizzazione delle forze che vi parteciparono non fu di ostacolo ma di arricchimento all'unità della lotta di liberazione, così oggi ogni ricerca di necessarie convergenze deve maturare nella coerenza di ciascun partito con la propria identità e tradizione». Questo vuol dire che il tempo di maturazione va riferito anche al partito democristiano, che deve essere portato nella sua compattezza alla prossima svolta.

Nel suo discorso a Bergamo, uno dei più ispirati che abbia pronunciato, Zaccagnini ha parlato dei 35 anni trascorsi dalla Resistenza come di un'«epoca storica» che ci ha portato adesso, nel pieno di una crisi «di trapasso globale», di fronte ad un'altra «ora della verità», in cui nuovamente bisogna «offrire la prova della nostra correttezza e del nostro coraggio». Sono parole solenni, che misurano anche le

difficoltà interne della Dc. Siamo quindi alla vigilia dell'apertura nella Dc di un vasto dibattito, che avrà un primo momento di verifica e di sintesi già prima di Natale nella riunione dei segretari provinciali e regionali del partito.

Riusciranno Zaccagnini e Moro a superare le resistenze interne? Da soli forse non ce la farebbero. Ma il discorso di Fanfani a Milano, in commemorazione di La Pira, ha dimostrato che il presidente del Senato intende rientrare in campo «da sinistra». Un'altra indicazione egli l'ha data nell'elogio, pronunciato ieri a Palazzo Madama, sul metodo di collaborazione che ha consentito di varare la legge per l'equo canone. E si comincia a dire: non è proprio Fanfani l'uomo che può garantire l'elettorato moderato della Dc nel momento dell'apertura ai comunisti?

Franco Rodano, la grande eminenza delle Botteghe Oscure in materia di compromesso storico, ha ieri rivolto su «Paese sera» un esplicito invito a Fanfani, dicendo che egli «può accelerare di molto i tempi faticosi della mediazione dorotea». Rodano prevede giustamente che una mossa di Fanfani sull'emergenza scenderebbe senza parole sia Forlani che Donat Cattin, e l'attesa svolta sarebbe finalmente possibile.

L'improvviso cambiamento di scena modifica anche i tempi della crisi. I sindacati già cominciavano a parlare di rinvio dello sciopero gene-

rale a gennaio, ma Napolitano su «Rinascita» va oltre, affermando categoricamente che «non toccò ai sindacati sollecitare l'apertura di una crisi di governo e proporre un nuovo quadro politico». E aggiunge: «I sindacati non possono non calcolare l'impatto politico delle loro decisioni di lotta, e in particolare, in questo momento, di un'eventuale decisione di sciopero generale». L'invito sarà raccolto? E' da presumere che lo sarà, e verrebbe così a mancare anche il presupposto per un'apertura precipitosa della crisi ad iniziativa di Andreotti.

Appena mutato lo scenario politico del discorso di Zaccagnini, molti si sono infatti domandati se Andreotti brucerà i tempi. Ma perché dovrebbe farlo? Non solo Zaccagnini è stato finora il suo principale sostegno, ma Andreotti è troppo esperto per mettersi contro il suo partito, soprattutto contro un trio formato da Moro, Zaccagnini e, a quanto ora sembra, Fanfani.

Allontanata la crisi subito, torna allora l'appuntamento di febbraio. Anche in questo si ritiene che due mesi di maturazione siano sufficienti. Poi si vedrà: governo d'emergenza? governo Dc-Psi con Pci e Psi nella maggioranza? Fanfani presidente del Consiglio? Le risposte verranno dal dibattito che adesso si apre e dal modo come ogni partito giocherà le sue carte.

FAUSTO DE LUCA

# I socialisti: governo d'emergenza

CON QUESTA iniziativa del resto, il Psi si collega con altre forze politiche come il Pri e il Pci che hanno già sottolineato l'esigenza di un superamento dell'attuale quadro politico.

Come nel concreto questa iniziativa si svilupperà nei prossimi giorni appare ancora incerto. La segreteria del Psi andrà, ha deciso ieri sera la direzione, a un incontro con la segreteria democristiana per illustrare il convincimento del partito, circa l'inadeguatezza dell'attuale quadro politico. Si tratta, ha detto Manca nel suo intervento, di «proporre alla Dc concretamente il problema della sua responsabilità di partito democratico». L'impressione è cioè che non si voglia andare a una rottura brusca con la Dc, come di solito avviene all'atto dell'apertura di una crisi, ma al tentativo di coinvolgerla, «perché affronti in tempo utile» ha detto Craxi «le difficoltà crescenti della situazione e acceda all'idea di assumere una iniziativa nel senso sollecitato dagli altri partiti democratici».

Da parte socialista, come già era avvenuto da parte comunista, non si intende quindi dare carattere ultimativo alla presa di posizione favorevole al governo di emergenza. Sia comunisti che socialisti parlano della necessità «maturazione della Dc», di una «ricerca comune», dice Craxi, «che può anche procedere con gradualità, a condizione che sia avviata, che si diriga verso uno sbocco positivo e che tenga conto delle regioni di urgen-

za che nascono dalle condizioni in cui vive il paese».

Perché questo processo sia più rapido la sinistra dovrà andare in modo unitario al confronto con la Dc: la proposta di Lombardi e di Manca di un programma comune Psi-Pci, è stata fatta propria da Signorile che, nell'intervento in direzione, ha sostenuto che «è compito dei socialisti sviluppare con il Pci la convergenza, già avviata, sui punti programmatici per una politica di emergenza, attorno ai quali realizzare l'impegno di tutta la sinistra».

Molti degli interventi sono stati fortemente critici nei confronti della gestione Craxi. «La linea del partito ha oscillato fra ricerca di accordi e conflittualità», ha detto De Martino, «fra la richiesta di un governo di emergenza al centro e troppo facili fughe a sinistra in periferia, fra dichiarazioni ripetute che la situazione attuale di governo non è adeguata e l'assicurazione che il Psi non farà mai nulla per compromettere la stabilità del governo». Mancini ha criticato il «pendolarismo della linea politica del partito», ha dato atto ad Andreotti di alcuni risultati raggiunti, sottolineando tuttavia che «di fronte all'aggravarsi della situazione generale del paese è necessario uno sforzo comune dei partiti per il superamento dell'attuale quadro politico».

Manca ha sottolineato il «pericolo di ulteriori atteggiamenti che porterebbero ad un aggravamento forse irreversibile della situazione. I tempi sono ormai maturi per

giungere a un governo di emergenza, mentre soluzioni intermedie sarebbero inadeguate. L'azione del Psi per un governo di emergenza deve svilupparsi in collegamento con le lotte sindacali e in sintonia con le altre forze della sinistra, ricercando particolarmente un'intesa con il Pci su punti programmatici nodali».

Introducendo il dibattito Craxi aveva sottolineato la gravità della situazione: «la inadeguatezza e la insufficienza del quadro politico complessivo, la mancata definizione di un rapporto più organico fra le forze politiche e i partiti in un vincolo operativo di maggioranza e di governo emerge in tutta la sua evidenza».

Di qui la proposta di un governo di emergenza, «già avanzata dal Psi prima di fronte agli elettori e poi di fronte al Parlamento eletto il 20 giugno, e che mantiene intatta la sua attualità e validità, tanto più quando, come oggi, attorno a questa soluzione è schierato ormai un arco vasto e largamente rappresentativo di forze democratiche».

MIRIAM MAFAI

La cultura in una libreria antica  
**libreria rinascita**  
VIA VOLTORNO, 38  
Tel. 606 815 MILANO

IN EDICOLA  
**l'Espresso**